

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguis	4956375-7575893
Centro antiterrori	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aied: adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedali	4756741
Poliniclinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recil. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arco (baby sifter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Harza (autoleggio)	647991
Bicimileggi	6543394
Collalti (taci)	6541084
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquillino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Baldo Maestri nel ricordo dell'allievo Un fuoriclasse del saxofono

EUGENIO COLOMBO

Il 6 gennaio è morto Baldo Maestri, solista di clarinetto e sax alto, illustre e autorevole protagonista del jazz italiano. Ieri si sono svolti i funerali. Pubblichiamo uno scritto di Eugenio Colombo, suo allievo e ammiratore.

Non ricordo precisamente quando ho incontrato per la prima volta Baldo Maestri ma ricordo benissimo dove: eravamo a "Frosinone", nell'auditorium, per il saggio di fine anno della sua classe di saxofono. A differenza del solito ambiente impacciato dalla circostanza un po' noiosa, ma a cui non si può mancare, c'era l'atmosfera di un evento, la sala piena, allievi e pubblico emozionali per un vero e proprio concerto. La musica era formidabile, il maestro era continuamente parte in causa: in prima fila ad assistere l'allievo che suonava da solo, dirigendo un quartetto oppure suonando come esposizione in un memorabile tributo alla musica di Duke Ellington.

In seguito ho avuto modo di lavorare con lui e di conoscerlo meglio e solo dopo molto tempo sono diventato finalmente suo allievo. Era una grande personalità, non solo musicale: c'era qualcosa di magnetico nel suo modo di essere e quindi anche di insegnare: credo infatti che il suo insegnamento trascendeva spesso e volentieri i confini specificamente musicali. Non era un caso che la sua classe era molto unita e che gli studenti non avevano rivalità tra di loro ma che invece erano e sono solidali.

Era un uomo profondamente giusto, non c'era verso di sottrarsi a questo suo senso di

giustizia, verso la musica e quindi nei confronti dello studio, anche il più arido, ma anche nei confronti delle cose della vita. A questo proposito non incoraggiava i suoi studenti ad abbandonare gli studi scolastici a favore di una possibile carriera artistica ma, al contrario, se intuiva in qualcuno propositi di questo tipo lo minacciava di smettere di insegnargli. L'immagine che viene fuori da ciò è necessariamente austera, cosa che lui non era affatto, anzi era sempre sorridente ed affettuoso con tutti e non mancava mai di avere battute ironiche e di scherzare nel momento di pausa dal lavoro o durante le cene di fine anno scolastico.

Era un musicista di formazione classica e certamente amava il jazz più tradizionale, ma non era un amore esclusivo, la sua tecnica di fuoriclasse si coniugava infatti ad una grande disponibilità a conoscere. Fecero sensazione i concerti che l'orchestra della Rai tenne nel 1980 insieme a musicisti di jazz statunitensi ed europei. Baldo Maestri fu la figura di riferimento tra l'orchestra e i vari maestri che si succedettero e anche per la sua mediazione fu possibile un livello sempre qualitativamente eccellente sia nei concerti tradizionali che in quelli più d'avanguardia.

Ora purtroppo lo si può solo ascoltare nelle colonne sonore di tanti film celebri, da "I soliti ignoti" a "Cabaret" alla "Famiglia" a tanti altri. Spesso, infatti, vedendo un film mi domando se il clarinetto e il sax alto che sento è lui e qualche giorno dopo parlo con un altro ex allievo scopro inevitabilmente che lo era.

"Serata d'onore" per il grande baritono al Teatro Parioli Onori ed oneri per Bruson

Anche per Renato Bruson, grande baritono italiano, è giunto il momento di raccogliere gli onori di una carriera trentennale. E questo 1991 gli prepara una laurea "honoris causa" dell'Università di Urbino, un unicum, crediamo, per un cantante lirico fino ad oggi.

Nel frattempo il teatro Parioli gli ha dedicato una delle sue "Serate d'onore", inaugurando così il settore della lirica, ancora trascurato. Un'occasione anche per Maurizio Costanzo che ha finalmente indossato la cravatta anche se con confusa pena. Nella cornice ad avanspettacolo, ben nota ai fedelissimi dello show di Canale 5, le luci della passerella accese, al suono trionfale della *Rapsodia in blu* di Gershwin, un intimidito Bruson ha affrontato un ambiente e un'acustica (amplificata) non proprio consueti per lui, intervistato di rito («Perché è diventato tanto famoso?») con risposta adeguata: «Non ho mai ceduto agli effetti plateali per strappare un ap-

plauso in più» (scroscio di applausi) e poi... via.

Cosa mai deve fare un cantante per parlare di sé non cantare? Solo sperare che tra un'aria e l'altra qualcuno lo faccia per lui, dandogli il tempo di riposare. Ma nessuno si è visto che so, a raccontare la sua carriera, un aneddoto, un «dietro le quinte» che tanto piace al pubblico del «Costanzo Show». Abbandonato a sé stesso, Bruson oltre agli onori si è preso così anche gli oneri, dando

via ad un vero e proprio recital con arie d'opera dal suo repertorio.

Prima «Ermani» («Oh de' verd'anni miei»), poi la morte di Rodrigo dal «Don Carlos» e infine un sanguigno «Nemico della patria» dall'«Andrea Chenier» di Giordano, eseguite ancora con magistrata eleganza e fiate lunguissime. Poi il maestro Rolando Nicolosi ha chiuso il pianoforte cedendo la parola alla base musicale. E Bruson ha offerto un saggio di canzoni

reclamizzando il suo ultimo cd «Io le canto così», un must nella carriera di un grande, anche se più spesso dominio di tenori. Sulla sua testa sono sfilati vari cappelli, non tutti della sua taglia: dai classici napoletani «Malafemmena» e «Io te vurria vasà», dal vago accento padovano, alla Festivaliera bellissima «L'immensità» di Don Backy, eseguita invece con un lusso da far scomparire Johnny Dorelli. Una piccola pausa e poi le gigliesche «Mamma» e «La

canzone dell'amore» (Solo per te Lucia) eseguite col giusto cuore in mano. Infine, come resistere a «Caruso» di Lucio Dalla, che è tanto bella anche se un po' bassina. Senza neanche concedersi un bicchiere d'acqua Bruson ha commentato spiritosamente: «Mi sembra di essere ai lavori forzati» e, con altro scroscio di applausi ha chiuso un concerto che difficilmente dimenticherà. Ma dico, quando fra una settimana sarà il turno di Lindsay Kemp, lo si costringerà a fare acrobazie per un'ora?»

Il baritono Renato Bruson al Teatro Parioli; sotto Simonetta Giurunda e Franca Stoppi in «Donne da bruciare»



Il cast delle eretiche chiede libertà sessuale

MARCO CAPORALI

Donne da bruciare di April De Angelis. Traduzione, adattamento e regia di Mario Lanfranchi. Scene e costumi di Alessandro Chiti. Musiche di Marco Schiavoni. Con Franca Stoppi, Nathalie Guetta, Franco Mirabella, Marzia Spanu, Simonetta Giurunda, Carlo Colombo.

Opera della giovane drammaturga inglese (di origine siciliana) April De Angelis, *Donne da bruciare* è una ricostruzione a fosche tinte della vicenda di Margherita Poreis, visionaria del 1300 finita sul rogo per le sue predicazioni mistico-erotiche. Nella comunità, essenzialmente femminile, fondata da Margherita, si teorizzava la dottrina del «Libero Spirito», ossia l'assenza di peccato, l'identità tra spirito e carne e la natura divina del vivente. Aspirazione alla libertà sessuale, conoscenza del corpo e accettazione del desiderio, naturalmente stigmatizzati dalla Chiesa, nella messinscena di Mario Lanfranchi sono ingredienti del rispecchiamento tra tentativi di riscatto parossistici e visionari, comprensibili solo nel quadro delle eresie medievali, e ben più ampie e laiche prese di coscienza della condizione femminile.

Costi Madalena, interpretata da Marzia Spanu, ha i modi «sbrogati», intolleranti e aggressivi della donna inaffettiva, improbabile ex prostituta al seguito della mistica Margherita. Al cliché dell'esibita sessualità liberata si oppone un'Agnese (Simonetta Giurunda) timorata e desiderosa di possedere il Creatore. Agnese è il più attendibile, col suo fanatismo autolesionistico, in una comunità che altrimenti riecheggia, a parte il vescovo sciocco col suo aguzzino-ragazzo (Carlo Colombo e Franco Mirabella), i comportamenti più convenzionali del «piccolo gruppo». Altrettanto convenzionale

(anche sotto il profilo scenografico) è la contrapposizione, ai limiti della caricatura che non riesce purtroppo a farsi comica, tra papato intrasigente e stupido e assolutismo esaltato delle eretiche.

Il vescovo eletto a papa si tormenta con insetti a sei teste, figurazioni dei morti assassinati che tomano a minacciare, concedendosi ad equivoche e allusive relazioni col suo servo Carlo, rifiutato da Maddalena e deciso a vendicarsi. E sarà proprio dal desiderio di Carlo, a cui Franca Mirabella dà un volto allucinato e temibile, di rifarsi sulla donna che prende corpo la controffensiva ecclesiastica. Margherita, la sola che non abita alle proprie convinzioni, finisce bruciata in un'atmosfera sporferica e grottesca, con sfumature di solfocane soprattutto incarnate da Giovanna, la sprovveduta che col proprio scocchio raggiunge la comunità del «Libero Spirito». Le dà voce Nathalie Guetta, che con mimica e parlata stravaganti completa il cast delle eretiche.

Zanatta, composizioni spensierate per narrare storie semplici e fatali

Silvano Zanatta. L'immagine quasi parola, libreria Remo Croce, Corso V. Emanuele 156/158. Orario di libreria. Fino al 19 gennaio.

L'impianto compositivo di Silvano Zanatta è senza dubbio scenografico, bada all'essenziale della scena anche se talune volte sul fondo nero del cartoncino i colori primari si esauriscono nella quantità. Amando il balletto e alcuni precursori russi che ne sapevano una più del diavolo di boccascena e danza, il pittore s'imbeve di composizioni che alcune volte ricordano i fuochi d'artificio, le stelle filanti e gli stadi d'animo dei bambini giocosi che si sporciano le mani e gli occhi di tutto il firmamento di toni e semitoni colorati. Composizioni spensierate quindi, ma calibrate e precisissime senza dispendio di materiali che non siano direttamente proporzionali all'uso: per quali sono stati prescelti per

esempio il tono d'insieme dei balletti *Uccello di fuoco*, la *Saga della primavera* e il destino dell'illustrazione.

Zanatta illustra storie non complicate, ma fatali e primordiali. La natura dell'evento detta al pittore l'interpretazione e il tocco di colore. Tanti colori che accompagnano figure aeree accoppiate a danzatrici sinuose e curvilinee. La bellezza dell'ellimera compagna del volo danzato è sempre colorata anche in calzagnaglia. Il corpo della danzatrice accattivante e cultura i colori che attorno a lei formano il radioso sorgere della danza. Zanatta quando del segno o illustra è sempre di ritorno dall'aver viaggiato e visitato paesi e storie di regioni lontane. Il segno raccolto lungo i suoi itinerari s'innocua sulla carta e s'accoppia a forme luttuose di analogie con gli ornamenti bizantini, ma questo non disdancia all'intero percorso pittorico e illustrativo del pittore.

Pinò Strabioli

Anna Malvica, da Roma a Catania e ritorno

Ritratti d'attore. Viaggio fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini o nella tranquillità delle mura domestiche. Il racconto di anni trascorsi al fianco dei «grandi». Carriere piene di ruoli e di mestiere. Ricordi, aneddoti, rabbia, nostalgia e molti progetti di chi al palcoscenico ha dato e dà tutto di sé. L'incontro con Anna Malvica, al Valle per il «Don Chisciotto di Gargenti» a fianco di Lando Buzzanca.

Pinò Strabioli

Anna Malvica è in scena al Teatro Valle accanto a Lando Buzzanca in «Don Chisciotto di Gargenti», un musical di Tony Cucchiara. Durante la chiacchierata arriva un grande mazzo di fiori firmato Anita Laurenzi: dopo vent'anni di assenza dai palcoscenici romani, i fiori, un'intervista, altre piccole attenzioni la fanno sentire ancora viva e pronta a rischiare per questo mestiere.

«Nasco a Roma il 28 dicembre di quasi mezzo secolo fa. Frequento l'Accademia Silvio D'Amico. Inizio subito a lavorare con passione e tanto entusiasmo in compagnie importanti, accanto a colleghi e registi di prestigio: Salerno, Morelli-Stoppa, Stabile dell'Aquila, Cobelli, Strehler. Compagna indimenticabile Piera Degli Esposti, come me lei non è una prima attrice-fisica, lo è di carattere e professionalità, quando è in palcoscenico di-

venta bravissima.

«Con Giorgio Strehler sviluppo una passione nata insieme a me: il canto. Dopo queste esperienze che mi hanno dato una grossa professionalità avviene l'incontro con Turi Ferro: mi propone di seguirlo al Teatro Stabile di Catania, io, figlia di siciliani, rispolvo il dialetto e torno alle radici. Mario Giusti, allora direttore dello Stabile, crede in me, mi stima, mi affida parti importanti in spet-



taconi prestigiosi. Da diciotto anni vivo e lavoro in quest'isola. La Sicilia mi ha dato moltissimo, mi ha permesso rapporti meravigliosi, ha certo limitato il mio cammino di attrice, ma mi ha fatto incontrare il compagno della vita.

«La scorsa estate mi chiama Tony Cucchiara, che mi dice: lascia tutto se vuoi e vieni nel «Don Chisciotto» che sto preparando per Buzzanca, su di te scrivo un ruolo bellissimo, Nunna. Accetto. Ritorno dopo vent'anni a Roma, la mia città, in un teatro importante, il Valle e debutto il 28 dicembre, giorno del mio compleanno. Proprio la sera della prima, all'ultima battuta cado in palcoscenico, frattura del quinto metacarpo. Continuo a recitare, tutte le serate con una fasciatura salgo e porto una Nunna menomata, una Nunna che non è più quella della prima. Un microfono

avvisa gli spettatori del mio in-canto.

«Mi aspettavo tante cose dalla mia città, da questo spettacolo, per altro di successo, chiedevo un premio alla mia professionalità, agli anni di lavoro trascorsi sull'isola. Vorrei tante altre Nunne senza tragedie. Scopro adesso a quarantenne anni, l'importanza del bel teatro, della bella critica, del rischio. Un regista che amo particolarmente è Giancarlo Cobelli, ho lavorato con lui. Al-trobbello disse: la scrittura perché deve essere pazza. Be una bella pazzia e con lui la rifarei. Un omaggio a Mae West, ad esempio, come lei so di essere grande cantante, né grande attrice, ma so di avere tanto entusiasmo, volontà, e professionalismo. Chissà, forse arriverò a quel successo che desidero da anni...»